



## Don Rodrigo colto dalla peste: il registro tragico

da *I promessi sposi*, XXXIII

Alessandro Manzoni

Manzoni possiede un potente senso del tragico e lo profonde in numerose pagine del romanzo. Il personaggio che vive in senso più drammatico le vicende dell'esistenza è forse padre Cristoforo (per la storia della sua conversione, il rapporto con don Rodrigo, la vita donata cristianamente per soccorrere i malati di peste). Ma i personaggi positivi credono in un'altra vita: sono soprattutto le figure negative sulle quali poggia il tragico manzoniano: Gertrude (la monaca di Monza) e lo stesso don Rodrigo, che subisce il tradimento del suo bravo più fido, il Griso.

Siamo ormai nell'ultima parte del romanzo: la peste miete innumerevoli vittime e se ne ammalano, in forma non mortale, anche Renzo e Lucia. Intanto don Rodrigo, che ha affrontato la catastrofica epidemia con apparente spavalderia – ride perfino della morte del cugino conte Attilio – dopo una notte di incubi, in cui sogna con angoscia padre Cristoforo, scopre su di sé i segni della peste. Terrorizzato, chiama il capo dei suoi bravi, il Griso, per farsi curare segretamente a casa.

- «Non voglio fidarmi d'altri che di te,» riprese don Rodrigo: «fammi un piacere, Griso.»  
«Comandi,» disse questo, rispondendo con la formola solita a quell'insolita.  
«Sai dove sta di casa il Chiodo chirurgo?»  
«Lo so benissimo.»
- 5 «È un galantuomo, che, chi lo paga bene, tien segreti gli ammalati<sup>1</sup>. Va a chiamarlo: digli che gli darò quattro, sei scudi per visita, di più, se di più ne chiede; ma che venga qui subito; e fa la cosa bene, che nessun se n'avveda.»  
«Ben pensato,» disse il Griso: «vo e torno subito.»  
«Senti, Griso: dammi prima un po' d'acqua. Mi sento un'arsione<sup>2</sup>, che non ne posso
- 10 più. »  
«No, signore, rispose il Griso: «niente senza il parere del medico. Son mali bisbetici<sup>3</sup>: non c'è tempo da perdere. Stia quieto: in tre salti son qui col Chiodo.»  
Così detto, uscì, raccostando l'uscio.  
Don Rodrigo, tornato sotto<sup>4</sup>, l'accompagnava con l'immaginazione alla casa del
- 15 Chiodo, contava i passi, calcolava il tempo. Ogni tanto ritornava a guardare il suo bubbone<sup>5</sup>; ma voltava subito la testa dall'altra parte, con ribrezzo. Dopo qualche tempo, cominciò a stare in orecchi, per sentire se il chirurgo arrivava: e quello sforzo d'attenzione sospendeva il sentimento del male, e teneva in sesto i suoi pensieri<sup>6</sup>.  
Tutt'a un tratto, sente uno squillo lontano, ma che gli par che venga dalle stanze,
- 20 non dalla strada. Sta attento; lo sente più forte, più ripetuto, e insieme uno stropiccio di piedi: un orrendo sospetto gli passa per la mente<sup>7</sup>. Si rizza a sedere, e si mette ancor più attento; sente un rumor cupo nella stanza vicina, come d'un peso che venga messo giù con riguardo<sup>8</sup>; butta le gambe fuor del letto, come per alzarsi, guarda all'uscio, lo vede aprirsi, vede presentarsi e venire avanti due logori e sudici vestiti rossi, due facce scomunicate, due monatti, in una parola; vede mezza la faccia del
- 25 Griso che, nascosto dietro un battente socchiuso, riman lì a spiare.

**1. tien segreti gli ammalati:** i dottori, dietro pagamento, spesso si adoperavano per evitare ai malati delle famiglie nobili, benestanti o potenti di essere confinati al lazzaretto.

**2. un'arsione:** arsura di gola da sete; si tratta di uno dei sintomi della peste.

**3. Son mali bisbetici:** sono malattie strane. Il Griso ha già deciso il da farsi.

**4. tornato sotto:** le coperte del letto.

**5. il suo bubbone:** una delle forme di peste prevedeva la comparsa di una grossa tumefazione (di solito all'inguine o all'ascella) piena dei bacilli, violacea, dalle dimensioni di

un pugno, molto dolorosa, che nel corso della malattia scoppiava come un ascesso.

**6. teneva... i suoi pensieri:** lo teneva cosciente. La forma di peste che ha colpito don Rodrigo comporta il sopraggiungere del coma in pochi giorni.

**7. un orrendo... mente:** quello che il Griso l'abbia tradito e invece del dottore abbia portato i monatti, di cui ha sentito suonare il campanello che essi recano legato alla caviglia.

**8. un peso... con riguardo:** la barella sulla quale vengono immobilizzati gli appestati.

«Ah traditore infame!... Via, canaglia! Biondino! Carlotto!<sup>9</sup> aiuto! son assassinato!» grida don Rodrigo; caccia una mano sotto il capezzale, per cercare una pistola; l'afferra, la tira fuori; ma al primo suo grido, i monatti avevan preso la rincorsa verso il letto; il più pronto gli è addosso, prima che lui possa far nulla; gli strappa la pistola di mano, la getta lontano, lo butta a giacere, e lo tien lì, gridando, con un versaccio di rabbia insieme e di scherno: «ah birbone! contro i monatti! contro i ministri del tribunale! contro quelli che fanno l'opere di misericordia!»

«Tienlo bene, fin che lo portiam via,» disse il compagno, andando verso uno scrigno<sup>10</sup>. E in quella il Griso entrò, e si mise con colui a scassinare la serratura.

«Scellerato!» urlò don Rodrigo, guardandolo per di sotto all'altro che lo teneva, e divincolandosi tra quelle braccia forzute. «Lasciatemi ammazzar quell'infame» diceva quindi ai monatti, «e poi fate di me quel che volete.» Poi ritornava a chiamar con quanta voce aveva gli altri suoi servitori; ma era inutile, perché l'abbominevole Griso gli aveva mandati lontano, con finti ordini del padrone stesso, prima d'andare a fare ai monatti la proposta di venire a quella spedizione, e divider le spoglie<sup>11</sup>.

«Sta buono, sta buono,» diceva allo sventurato Rodrigo l'aguzzino che lo teneva appuntellato sul letto. E voltando poi il viso ai due che facevan bottino, gridava: «fate le cose da galantuomini!»

«Tu! tu!» muggiava don Rodrigo verso il Griso, che vedeva affaccendarsi a spezzare, a cavar fuori danaro, roba, a far le parti. «Tu! dopo...! Ah diavolo dell'inferno! Posso ancora guarire! posso guarire!» Il Griso non fiatava, e neppure, per quanto poteva, si voltava dalla parte di dove venivan quelle parole.

«Tienlo forte,» diceva l'altro monatto: «è fuor di sé.»

Ed era ormai vero. Dopo un grand'urlo, dopo un ultimo e più violento sforzo per mettersi in libertà, cadde tutt'a un tratto rifinito e stupido<sup>12</sup>: guardava però ancora come incantato, e ogni tanto si riscoteva, o si lamentava. I monatti lo presero, uno per i piedi, e l'altro per le spalle, e andarono a posarlo sur una barella che avevan lasciata nella stanza accanto; poi uno tornò a prender la preda; quindi, alzato il miserabil peso, lo portaron via.

Il Griso rimase a scegliere in fretta quel di più che potesse far per lui; fece di tutto un fagotto, e se n'andò. Aveva bensì avuto cura di non toccar mai i monatti, di non lasciarsi toccar da loro; ma, in quell'ultima furia del frugare, aveva poi presi, vicino al letto, i panni<sup>13</sup> del padrone, e gli aveva scossi, senza pensare ad altro, per veder se ci fosse danaro. C'ebbe però a pensare il giorno dopo, che, mentre stava gozzovigliando in una bettola, gli vennero a un tratto de' brividi, gli s'abbagliaron gli occhi, gli mancaron le forze, e cascò. Abbandonato da' compagni, andò in mano de' monatti, che, spogliatolo di quanto aveva indosso di buono, lo buttarono sur un carro; sul quale spirò, prima di arrivare al lazzeretto, dov'era stato portato il suo padrone.

da *I promessi sposi*, a cura di A. Chiari e F. Ghisalberti, in *Tutte le opere*, II, tomo I, Mondadori, Milano, 1954

**9. Biondino! Carlotto!:** don Rodrigo chiama gli altri suoi bravi. Ma il Griso li ha mandati altrove con un pretesto.

**10. verso uno scrigno:** il forziere dove don Rodrigo conserva le sue ricchezze.

**11. di venire... spoglie:** il Griso ha proposto ai monatti di partecipare a quella spedizione, e dividere il bottino.

**12. cadde... rifinito e stupido:** cadde improvvisamente sfinito e stordito; è l'andamento della forma di peste presa da don Rodrigo, lunga e comatosa.

**13. i panni:** gli abiti. Il Griso, secondo la descrizione medica della varie forme della peste che l'autore ha studiato e conosce, è colpito dalla forma fulminante del morbo. Il disprezzo del narratore dei confronti del personaggio è attestato dalle poche righe dedicate alla sua fine (in modo analogo, precedentemente, il lettore viene informato della morte del conte Attilio, il perfido consigliere che spinge don Rodrigo sulla via del male).

## Linee di analisi testuale

### Don Rodrigo appestato e il tradimento del Griso: nodi di convergenza di linee narrative

L'episodio, altamente drammatico, che narra il momento in cui don Rodrigo viene colto dalla peste, risulta incomprensibile se lo si estrapola dal contesto e non lo si intende come nodo di convergenza di importanti linee narrative del romanzo. Il brano proposto è infatti preceduto da un sogno di don Rodrigo, già febbricitante: in esso, padre Cristoforo si presenta nella mente del malato nell'atteggiamento in cui, nel palazzo del signorotto, gli aveva mostrato il piccolo teschio appeso alla cintura, ricordandogli che nessuno sfugge alla morte. Per questo aspetto, la vicenda di don Rodrigo appestato si riallaccia direttamente al lontano incontro con fra Cristoforo, che qui di seguito ricordiamo attraverso le ultime parole del frate:

“Ho compassione di questa casa: la maledizione le sta sopra sospesa. State a vedere che la giustizia di Dio avrà riguardo a quattro pietre, e suggezione di quattro sgherri. Voi avete creduto che Dio abbia fatta una creatura a sua immagine, per darvi il piacere di tormentarla! Voi avete creduto che Dio non saprebbe difenderla! [...] Lucia è sicura da voi: ve lo dico io povero frate; e in quanto a voi, sentite bene quel ch'io vi prometto. Verrà un giorno...” Don Rodrigo era fin allora rimasto tra la rabbia e la maraviglia, attonito, non trovando parole; ma, quando sentì intonare una predizione, s'aggiunse alla rabbia un lontano e misterioso spavento.

Il narratore onnisciente riprende poi, con un registro del tutto diverso, il tema della profezia nel capitolo XI, rivolgendosi con tono ironicamente consolatorio al Griso, che non era riuscito a compiere per il suo padrone l'ennesimo crimine (il rapimento di Lucia) ed era stato perciò duramente rimproverato. Con le parole riportate di seguito il narratore si rivolge allora al capo dei bravi del signorotto:

Va a dormire, povero Griso, che tu ne devi aver bisogno. Povero Griso! In faccende tutto il giorno, in faccende mezza la notte, senza contare il pericolo di cader sotto l'unghie de' villani, o di buscarti una taglia [...]; e poi esser ricevuto in quella maniera! Ma! così pagano spesso gli uomini. Tu hai però potuto vedere, in questa circostanza, che qualche volta la giustizia, se non arriva alla prima, arriva, o presto o tardi anche in questo mondo. Va a dormire per ora: che un giorno avrai forse a somministrarcene un'altra prova, e più notevole di questa.

Il capitolo XXXIII, nel mirabile intreccio del romanzo, è il vertice verso cui convergono tali linee narrative di precedenti episodi.

### La provvida sventura di don Rodrigo

Don Rodrigo ha trascorso la sera d'estate deridendo il cugino Attilio, morto di peste; nel sogno, il tentativo del dormiente, che si vede circondato dagli appestati e avverte i segni della malattia, di stringere in qualche modo la mano del frate, allude alla possibilità offerta anche a don Rodrigo dall'autore, nel momento in cui la *sventura* può forse diventare ancora *provvida* (a differenza di quanto accade con la morte da indemoniato di don Rodrigo nel *Fermo* e *Lucia*: cfr. vol. IV, pag. 439 e segg.).

Il risveglio del signorotto coincide con la scoperta sotto l'ascella sinistra del *sozzo bubbone d'un livido paonazzo* che precipita don Rodrigo in un terrore tragicamente reale. Egli è la prima vittima della peste che viene descritta, come se Manzoni fosse impaziente di dimostrare, come osserva Attilio Momigliano, che *la mano di Dio che regge imperscrutabilmente le sorti umane, che atterra e suscita, [...] talora non colpisce durante il superbo viaggio, ma lo segna e lo coglie all'estremo sospiro*.

### La scena del tradimento: un vertice del registro tragico

Il linguaggio e lo stile con cui Manzoni descrive la scena del tradimento del Griso sono prevalentemente “alti”. Il narratore evita ogni riferimento anche lontanamente ironico e, soprattutto, come quasi sempre quando vuole raggiungere i più alti sentimenti, lascia che siano i gesti, i silenzi, le poche parole, le azioni e i particolari a far comprendere ciò che accade. Nel passo predominano perciò, fin dall'inizio del dialogo (*rispondendo con la formola solita a quella insolita*), la definizione dello stato d'animo dei personaggi, affidato a scarse parole, gli eloquenti dettagli angosciosi come l'attesa di don Rodrigo, che immagina il Griso alla ricerca del Chiodo chirurgo finché i rumori gli fanno intuire di essere stato venduto ai monatti, o il contrappunto del silenzio del Griso, che cerca denaro e oggetti preziosi fra le urla furiose del padrone impotente e tradito, ormai fuori di sé.

La tragica potenza della vicenda trova conferma anche nelle poche parole che il narratore dedica alla morte del Griso, dovuta alla sua folle avidità, forse indotta dal buio creatosi, per l'orribile tradimento, nella mente di un uomo pure solitamente cauto e astuto nel compiere malefatte.

Il misero corpo di don Rodrigo tradisce il suo stato mortale, precipitando dal culmine del potere alla disfatta: il persecutore è ora trasformato in vittima (*ogni tanto si riscoteva [...] o si lamentava*). La sua sorte, secondo la concezione che governa il romanzo, è ora solo nelle mani della sua stessa coscienza e di Dio: il narratore, ritrovandolo *immoto* in agonia al Lazzaretto, non potrà che definirlo pietosamente *l'infelice*.

## Lavoro sul testo

1<sup>a</sup>  
Prova  
A

### Comprensione

1. Riassumi il brano che ha come protagonista don Rodrigo colto dalla peste e traccia un sintetico ritratto psicologico e morale del Griso.

### Analisi del testo

2. Alcuni critici hanno scritto che don Rodrigo – a differenza del Griso – è “immorale” e non “amorale”. Con l'aiuto del dizionario illustra la differenza fra i due concetti e mostra in qual modo tale diversa natura dei due personaggi sia evidenziata nel brano proposto.

### Approfondimenti

3. La narrazione della morte del “malvagio” è assai diffusa nelle letterature. Presentane un esempio e confrontalo con l'atroce vicenda della fine di don Rodrigo, evidenziando sinteticamente punti di contatto e differenze.

1<sup>a</sup>  
Prova  
B

### Redazione di un saggio breve

4. Elabora un saggio breve (max tre colonne di metà foglio protocollo) in cui, confrontando il passo riguardante l'agonia di don Rodrigo (riportato di seguito) con l'analogo testo del *Fermo e Lucia* (cfr. vol. IV, pag. 439 e segg.), evidenzierai dettagliatamente le differenze tematiche e linguistiche fra la prima e la definitiva versione del romanzo manzoniano.

[Fra Cristoforo disse a Renzo:] “Ebbene, vieni con me. Hai detto: lo troverò; lo troverai. Vieni, e vedrai con chi tu potevi tener odio, a chi potevi desiderar del male, volergliene fare, sopra che vita tu volevi far da padrone.” E, presa la mano di Renzo, e strettala come avrebbe potuto fare un giovine sano, si mosse. Quello, senza osar di domandar altro, gli andò dietro. Dopo pochi passi, il frate si fermò vicino all'apertura d'una capanna, fissò gli occhi in viso a Renzo, con un misto di gravità e di tenerezza; e lo condusse dentro. La prima cosa che si vedeva, nell'entrare, era un infermo seduto sulla paglia nel fondo; un infermo però non aggravato, e che anzi poteva parer vicino alla convalescenza; il quale, visto il padre, tentennò la testa, come accennando di no: il padre abbassò la sua, con un atto di tristezza e di rassegnazione. Renzo intanto, girando, con una curiosità inquieta, lo sguardo sugli altri oggetti, vide tre o quattro infermi, ne distinse uno da una parte sur una materassa, involtato in un lenzolo, con una cappa signorile indosso, a guisa di coperta: lo fissò, riconobbe don Rodrigo, e fece un passo indietro; ma il frate, facendogli di nuovo sentir fortemente la mano con cui lo teneva, lo tirò appiè del covile, e, stesavi sopra l'altra mano, accennava col dito l'uomo che vi giaceva. Stava l'infelice, immoto; spalancati gli occhi, ma senza sguardo; pallido il viso e sparso di macchie nere; nere ed enfiate le labbra: l'avreste detto il viso d'un cadavere, se una contrazione violenta non avesse reso testimonia d'una vita tenace. Il petto si sollevava di quando in quando, con un respiro affannoso; la destra, fuor della cappa, lo premeva vicino al cuore, con uno stringere adunco delle dita, livide tutte, e sulla punta nere. “Tu vedi!” disse il frate, con voce bassa e grave. “Può esser gastigo, può esser misericordia. Il sentimento che tu proverai ora per quest'uomo che t'ha offeso, sì; lo stesso sentimento, il Dio, che tu pure hai offeso, avrà per te in quel giorno. Benedicilo, e sei benedetto. Da quattro giorni è qui come tu lo vedi, senza dar segno di sentimento. Forse il Signore è pronto a concedergli un'ora di ravvedimento; ma voleva esserne pregato da te: forse vuole che tu ne lo preghi con quella innocente; forse serba la grazia alla tua sola preghiera, alla preghiera d'un cuore afflitto e rassegnato. Forse la salvezza di quest'uomo e la tua dipende ora da te, da un tuo sentimento di perdono, di compassione... d'amore!” Tacque; e, giunte le mani, chinò il viso sopra di esse, e pregò: Renzo fece lo stesso.

da *I promessi sposi*, a cura di A. Chiari e F. Ghisalberty, in *Tutte le opere*, II, tomo I, Mondadori, Milano, 1954